

DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO
ANNO PASTORALE 2016/2017

MOSSA
DALLO **SPIRITO**
RICOLMA DELLA
PRESENZA DI
Cristo

LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO GIANNI AMBROSIO

PREMESSA

“Lavori in corso”: capita di trovare questo avviso sulle strade. A volte con l’aggiunta: “ci scusiamo per il disagio”. Ma ciò che capita sulle strade, avviene anche sulla strada della vita personale e collettiva. I “lavori in corso” fanno parte della nostra storia, anche se, a volte, lo si dimentica. Fanno pure parte della storia di ogni cristiano e della Chiesa di ogni tempo. La Chiesa, infatti, è sempre in cammino, in pellegrinaggio. C’è una frase – un asserto classico della tradizione patristica – che ha sempre diritto di cittadinanza nella comunità ecclesiale: *Ecclesia semper reformanda*, la Chiesa è sempre bisognosa di riforma. I membri della Chiesa, infatti, sono uomini e donne che hanno bisogno di continua conversione e le strutture della vita ecclesiale hanno sempre bisogno di essere riviste e riformate. Insomma, l’avviso “lavori in corso” non è eccezionale, ma è sempre all’ordine del giorno.

Con lucida serenità, il Concilio Vaticano II ha ricordato questa dimensione storica della Chiesa, insieme alla sua dimensione sacramentale ed escatologica. La Chiesa è nella storia e vive nelle vicissitudini storiche. Nello stesso tempo, la Chiesa non è rinchiusa nella storia, ma trascende la dimensione storica: Cristo è il costruttore della sua Chiesa mediante lo Spirito Santo. La dimensione visibile e quella invisibile “formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino” (*Lumen gentium*, 8). Per cui la Chiesa “ha

la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo che quanto in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati" (*Sacrosanctum concilium*, 2).

La Chiesa, animata e guidata dallo Spirito Santo, secondo la precisa promessa di Gesù (*Gv* 16,13), è sospinta a confrontarsi con gli avvenimenti e le circostanze della storia. Oggi, in particolare, è chiamata a far fronte alle grandi sfide del momento presente, specialmente alla mancanza di speranza e di senso. Il cambiamento, o meglio, per ricorrere al linguaggio evangelico, la "conversione", caratterizza la vita della comunità cristiana, che è chiamata, in questo nostro tempo, a ritrovare la gioia del Vangelo e a venire incontro a ogni uomo come segno di speranza, di carità, di pace, di salvezza.

Papa Francesco, in questo "cambiamento d'epoca", evidenzia la necessità della "conversione missionaria, che non può lasciare le cose come stanno". È l'affermazione che pervade tutta l'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium* (EG 25). Questa esortazione è il frutto del Sinodo sulla nuova evangelizzazione: "Ho accettato con piacere, afferma Francesco, l'invito dei Padri sinodali di redigere questa esortazione. Nel farlo raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo" (EG

16). Nello stesso tempo Francesco accoglie e approfondisce l'ispirazione di fondo di un'altra esortazione post-sinodale, quella di Papa Paolo VI, intitolata *Evangelii nuntiandi* (1975). In diversi incontri, Francesco ha affermato di ispirarsi molto a questo documento di Paolo VI. Ha pure aggiunto che egli si richiama volentieri al documento di Aparecida, *Discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché in lui abbiamo vita*. Si tratta del testo finale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano. Il cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è stato il coordinatore della redazione conclusiva di questa riflessione ricca di indicazioni pastorali per l'annuncio del Vangelo da parte delle comunità cristiane nel mondo contemporaneo.

La nostra Chiesa di Piacenza-Bobbio, attraverso la riflessione e il confronto nel Consiglio pastorale diocesano, nel Consiglio presbiterale e in altri contesti, come quello, molto significativo, degli incontri di formazione del clero a Bedonia, ha accolto e accoglie volentieri l'invito di Papa Francesco che ci offre una straordinaria opportunità di rinnovamento. Si è evidenziata dai vari incontri l'esigenza di un tempo di discernimento e di approfondimento. Il nuovo Anno pastorale è dunque caratterizzato dall'ascolto e dal confronto sull'invito che il Signore ci rivolge attraverso il magistero di Papa Francesco, in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Forse dobbiamo anche noi mettere il cartello: "Lavori in corso"? Non è il caso e certamente non vogliamo scrivere "scusate per il disagio". Anzi. Desideriamo che "i lavori in corso" nella nostra comunità ecclesiale esprimano il nostro vivo desiderio di ascoltare il Signore, di scoprire insieme la gioia di essere amati da Dio, di accogliere la sua infinita misericordia, di essere fedeli alla missione che ci è affidata. Non è dunque un disagio, ma è una grazia chiederci come far emergere il volto di una Chiesa vivace e umile, consapevole dei suoi molti limiti e certa dell'amore misericordioso di Dio, innamorata del suo Signore e appassionata al bene degli uomini. La gioia del Vangelo è la strada che Francesco ci indica per ritrovare l'entusiasmo della fede e il coraggio di una conversione missionaria che interpella ogni aspetto della vita personale ed ecclesiale.

La meditazione dell'incontro di Gesù con Marta e Maria, riportata nel Vangelo di Luca (10,38-42), sarà l'icona che ci accompagnerà nel corso dell'Anno pastorale e ci offrirà il "colpo d'occhio", come diceva il cardinal Martini, per focalizzare il nostro impegno come servizio alla *persona* di Gesù più che alle *cose* che riguardano Gesù.

Come Maria, la Chiesa è mossa dallo Spirito e ricolma della presenza di Cristo.

1. Propongo alcune brevi riflessioni sullo “spirito della nuova evangelizzazione” (EG 260). Questi spunti intendono aiutarci a cogliere il senso della “conversione missionaria”. Farò riferimento soprattutto al capitolo quinto dell’EG, senza dimenticare l’insieme del documento che, di volta in volta, verrà preso in considerazione. Inoltre, anche se non vi saranno riferimenti specifici ad altri documenti di Papa Francesco, non dimentichiamo che l’enciclica *Laudato si* (2015) e l’esortazione *Amoris laetitia* (2016) fanno parte delle linee programmatiche che il Papa indica per la nuova evangelizzazione in questo nostro tempo.

2. Suggesto di partire dalla preghiera finale dell’EG, in cui Papa Francesco si rivolge con fiducia alla Vergine Santa: questa preghiera, in questo Anno pastorale, merita di essere non solo recitata, ma anche meditata con attenzione. In essa, ci ricorda Francesco, arriviamo a cogliere le dimensioni, i requisiti, le sfumature, le novità, l’anima della missione della Chiesa. In particolare, tra i molti aspetti di questa bella preghiera rivolta a Maria, Madre della Chiesa, desidero soffermarmi su queste affermazioni:

- Tu, mossa dallo Spirito,
- Tu, ricolma della presenza di Cristo

3. Queste parole riguardano Maria di Nazaret e la straordinaria missione a cui il Signore l'ha chiamata. Ma riguardano anche la Chiesa e illuminano la sua missione, perché dicono chiaramente chi è il soggetto che evangelizza e indicano anche il metodo, cioè il come e lo stile dell'evangelizzazione. La Vergine Santa è la "Madre dell'evangelizzazione".

Maria è l'icona della Chiesa, è la figura e lo specchio della Chiesa. Come Maria, la Chiesa svolge la missione evangelizzatrice in quanto è mossa dallo Spirito e ricolma della presenza di Cristo.

MOSSA DALLO SPIRITO SANTO

4. Il capitolo V dell'EG, intitolato *Evangelizzatori con Spirito* (259-288), è dedicato alla forza interiore, al motore dell'evangelizzazione che è lo Spirito Santo, l'anima della Chiesa evangelizzatrice:

"Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena di amore fino in fondo e di vita coraggiosa!" (EG 261).

Per questo il Papa si affida allo Spirito Santo:

"Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli" (EG 261).

In Maria, "stella della nuova evangelizzazione", vediamo l'opera dello Spirito Santo. E con Maria, possiamo invocare il dono dello Spirito. Ascoltiamo Papa Francesco:

“Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (*At* 1,14), e così ha reso possibile l’esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione” (EG 284).

5. Il racconto degli Atti degli apostoli attesta la fiducia nell’azione dello Spirito Santo e la presenza orante e incoraggiante di Maria. La Chiesa inizia con la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti nel Cenacolo. La Pentecoste porta a compimento la Pasqua, e comunica la “vita nuova” a tutti quelli che ricevono l’effusione dello Spirito.

Papa Francesco, partendo da *At* 1,14 – “tutti questi (gli apostoli) erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e a Maria, la madre di Gesù” –, afferma che “Maria radunava i discepoli per invocarlo”. Forse può apparire eccessiva questa affermazione. Ma non appare una forzatura se teniamo presente il parallelismo tra l’Annunciazione e la Pentecoste, tra l’incarnazione e la nascita della Chiesa. I due racconti presentano quasi le stesse espressioni e la stessa dinamica. Si può dire che, sotto la penna di Luca, appaiono come pannelli di un dittico. Maria, per opera dello Spirito Santo, diventa la Madre di Gesù, il Cristo, l’unto dallo Spirito. La maternità di Maria non può mancare quando nasce la nuova comunità dei discepoli di Cristo. Lei è la Madre di tutti i discepoli amati (cfr. Gv 19,25-

27), li raduna e li dispone a invocare il dono dello Spirito.

6. È opportuno soffermarci su questa funzione materna di Maria per far emergere lo “stile mariano” nell’opera evangelizzatrice. Già Papa Pio XII, nel finale dell’ enciclica sul “Corpo mistico che è la Chiesa” (*Mystici corporis Christi*, 1943), scriveva:

“Fu Maria che, con le sue efficacissime preghiere, impetrò che lo Spirito del divin Redentore, già dato sulla Croce, venisse infuso nel giorno di Pentecoste con doni prodigiosi alla Chiesa”.

Anche Papa Benedetto XVI, in un discorso fatto a Czestochowa, nel santuario di Jasna Góra, il 26 maggio 2006, ha affermato che Maria è protagonista dei primi passi della Chiesa e continua la sua missione insegnandoci a pregare e sostenendoci nella fede:

“Come gli Apostoli insieme a Maria (...) così anche noi oggi ci siamo riuniti qui (...), dove Maria, la Madre del Signore, è in mezzo a noi. Oggi è Lei a guidare la nostra meditazione; Lei ci insegna a pregare. È Lei a indicarci come aprire le nostre menti e i nostri cuori alla potenza dello Spirito Santo, che viene a noi per essere da noi portato al mondo intero. Carissimi, abbiamo bisogno di un attimo di silenzio e di raccoglimento per sottometterci

alla sua scuola, affinché Lei ci insegni come vivere di fede, come crescere in essa, come rimanere in contatto con il mistero di Dio negli eventi ordinari, quotidiani della nostra vita. Con delicatezza femminile e con la «capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 46), Maria ha sostenuto la fede di Pietro e degli Apostoli nel Cenacolo, e oggi sostiene la mia e la vostra fede (...). Maria è protagonista, umile e discreta, dei primi passi della comunità cristiana: Maria ne è il cuore spirituale, perché la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono del suo Spirito”.

7. Questa presenza attiva e operosa di Maria nella storia della Chiesa viene sottolineata spesso da Francesco. Cito solo alcuni esempi. Nella sala del Cenacolo di Gerusalemme il 26 maggio 2014, egli ha affermato che la nuova famiglia che stava nascendo, e cioè la nostra santa madre Chiesa, ha una Madre, la Vergine Maria sempre presente e operante nella comunità cristiana che, nel corso della storia, è in attesa di una rinnovata effusione dello Spirito:

“Il Cenacolo ci ricorda la nascita della nuova famiglia, la Chiesa, la nostra santa madre Chiesa gerarchica, costituita da Gesù risorto. Una famiglia che ha una Madre, la Vergine Maria. Le famiglie cristiane appartengono a

questa grande famiglia, e in essa trovano luce e forza per camminare e rinnovarsi, attraverso le fatiche e le prove della vita. A questa grande famiglia sono invitati e chiamati tutti i figli di Dio di ogni popolo e lingua, tutti fratelli e figli dell'unico Padre che è nei cieli. Questo è l'orizzonte del Cenacolo: l'orizzonte del Risorto e della Chiesa. Da qui parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito. Raccolta in preghiera con la Madre di Gesù, essa sempre rivive l'attesa di una rinnovata effusione dello Spirito Santo: Scenda il tuo Spirito, Signore, e rinnovi la faccia della terra (cfr *Sal* 104,30)!".

8. Nel *Regina Coeli* del 28 aprile 2013, rivolgendosi in particolare ai cresimati, Papa Francesco ha affermato che la Vergine Santa ci sostiene nella nostra preghiera e nella testimonianza cristiana:

"La Vergine Maria ci insegna che cosa significa vivere nello Spirito Santo e che cosa significa accogliere la novità di Dio nella nostra vita. Lei ha concepito Gesù per opera dello Spirito, e ogni cristiano, ognuno di noi, è chiamato ad accogliere la Parola di Dio, ad accogliere Gesù dentro di sé e poi portarlo a tutti. Maria ha invocato lo Spirito con gli Apostoli nel cenacolo: anche noi, ogni volta che ci riuniamo in preghiera, siamo sostenuti dalla presenza spirituale della Madre di Gesù, per rice-

vere il dono dello Spirito e avere la forza di testimoniare Gesù risorto. Questo lo dico in modo particolare a voi, che oggi avete ricevuto la Cresima: Maria vi aiuti a essere attenti a quello che il Signore vi chiede, e a vivere e camminare sempre secondo lo Spirito Santo!”.

9. Si tratta allora di ascoltare Maria e di lasciarci radunare nel Cenacolo per invocare lo Spirito Santo e diventare “umili e discreti” protagonisti dell’evangelizzazione:

“Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell’evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale. Ella è la donna di fede, che cammina nella fede e la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa” (EG 287).

La Chiesa deve seguire Maria che

“si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori (EG 287).

In modo particolare ci chiediamo come acquisire e come lasciar trasparire lo “stile mariano” che deve essere presente nella nostra pastorale:

“Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto” (EG 288).

Lo Spirito Santo e noi

10. Con il nostro sguardo rivolto a Maria, icona e specchio di ogni discepolo missionario, è opportuno ricordare due importanti espressioni degli Atti degli apostoli che descrivono la profonda e vitale sinergia tra l’agire degli apostoli e l’agire stesso di Dio.

La prima espressione (*At 5,32*) – noi e lo Spirito Santo – è usata per la prima volta da Pietro che, con gli altri apostoli, si trova davanti ai giudei di Gerusalemme. Insieme, con coraggio, essi dichiarano di essere testimoni accreditati della risurrezione di Gesù. Ma la loro dichiarazione è fatta insieme allo Spirito Santo:

“Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono” (*At 5,32*).

11. Anche la seconda espressione (*At* 15,28-29) – lo Spirito Santo e noi – viene formulata in un momento decisamente fondamentale per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Inoltre questa seconda espressione non riguarda solo gli apostoli ma anche “gli anziani e tutta la Chiesa”. La comunità è riunita in assemblea per sancire quali norme della legge mosaica e delle pratiche rituali debbano essere rispettate anche dai pagani ammessi a far parte della Chiesa. Era una questione veramente cruciale per i discepoli di Gesù, chiamati a discernere se, nel progetto di salvezza di Dio, il messaggio di Gesù rientrava nella tradizione della fede giudaica oppure se era una novità radicale, che coinvolgeva tutti gli uomini e senza alcuna condizione, come dono assolutamente gratuito – come grazia – derivante dal sacrificio di Cristo.

Dopo il discorso di Pietro e quello di Giacomo, gli apostoli e gli anziani inviano ad Antiochia, insieme a Paolo e a Barnaba, Giuda, chiamato Barsabba, e Sila. La conclusione dell’assemblea è riportata con queste parole:

“È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime” (*At* 15,28-29).

12. Le due espressioni – noi e lo Spirito Santo, lo Spirito Santo e noi –, evidenziano la consapevolezza che soggiace

in entrambe le formule: l'azione di discernimento, di giudizio e di proclamazione è il frutto di una totale sinergia tra l'attore umano e quello divino. L'agire degli apostoli – e quindi l'agire della Chiesa e dei cristiani – non si dà disgiuntamente dall'agire dello Spirito e, viceversa, l'agire dello Spirito non si attua prescindendo dall'agire degli uomini.

“Noi”: tutti i battezzati.

13. Anche oggi, come agli inizi della Chiesa, dobbiamo lasciarci colmare dallo Spirito Santo, diventare docili al suo soffio e alla sua ispirazione. Il suo dinamismo (*Lc 24,49; At 1,8*) anima sempre la testimonianza ecclesiale.

In ambedue le formule degli Atti, troviamo il “noi” della comunità cristiana colma dello Spirito. Papa Francesco riserva una particolare importanza a questo “noi” del popolo del Signore. Egli rilegge l'appello di Cristo che ha chiamato tutti i discepoli, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna, appello ravvivato in particolare dall'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla vocazione e missione dei fedeli laici, con le sfumature dovute all'esperienza della storia cristiana e culturale dell'America latina. Non ci soffermiamo su questo aspetto che pure meriterebbe un approfondimento, partendo dal capitolo terzo di EG (un popolo per tutti, un popolo dai molti volti, tutti siamo discepoli missionari, la forza evangelizzatrice della pietà popolare, ecc.) tenendo conto in particolare della nostra diffi-

coltà di sentire la gioia e la grazia del "noi".

14. Ci limitiamo ad alcune sottolineature di questo "noi" che interpella e coinvolge tutti i battezzati. Francesco ricorda innanzi tutto che in ogni battezzato agisce la forza santificatrice dello Spirito:

"In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare" (EG 119).

Sottolinea poi la necessità di un nuovo protagonismo di tutti i battezzati per la nuova evangelizzazione:

"In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione (...). La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati" (EG 120).

Evidenzia infine l'esigenza di una migliore formazione per svolgere la missione evangelizzatrice:

"Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per

una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo” (EG 121).

15. Chi è discepolo di Gesù non può che diventare missionario di Gesù e del Vangelo, perché la coscienza di avere ricevuto un bene inestimabile spinge ogni fedele ad annunciare e a testimoniare la grazia del dono ricevuto. Ricordiamo che la missione rinvigorisce la fede e la vita cristiana, come san Giovanni Paolo II ha affermato: “la fede si rafforza donandola” (*Redemptoris missio*, 2).

RICOLMA DELLA PRESENZA DI CRISTO

16. Risplende in Maria, mossa dallo Spirito, il nesso intimo tra l'incontro con Gesù e la gioia che viene comunicata. Questa verità brilla in Maria che, in fretta, si reca a far visita alla cugina Elisabetta. La sua voce annuncia la presenza del Figlio che porta nel grembo e Giovanni esulta di gioia nel grembo di Elisabetta:

“Tu, Maria, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita, (...) tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista”.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”: sono le parole iniziali dell'EG che è tutta pervasa da questa gioia che deriva dall'incontro con il Signore e che viene trasmessa ai fratelli e alle sorelle. La gioia dell'incontro con Gesù Cristo diventa gioia missionaria. Francesco sollecita tutti a vivere la gioiosa esperienza dell'incontro con Cristo e a diventare gioiosi annunciatori del Vangelo:

“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza

sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui" (EG, 3).

17. Il motivo di questo insistito invito a rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo viene espresso da Papa Francesco con le parole luminose di Benedetto XVI:

"Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo a essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?»" (EG 7-8).

18. La finalità dell'evangelizzazione non è la trasmissione di una dottrina, ma è l'incontro con una persona, con Gesù Cristo. Grazie all'incontro con l'amore di Dio che si rivela e si

dona in Gesù Cristo, noi diventiamo "discepoli-missionari". Come è avvenuto per i due discepoli sulla strada di Emmaus (*Lc* 24,13-35), la relazione personale con Cristo, risorto e vivo, vince ogni rassegnazione e fatica e ci trasforma in annunciatori e testimoni del Risorto.

"Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At* 9,20). E noi che cosa aspettiamo?» (EG 120).

19. È necessario riscoprire tutta l'importanza del nostro "personale" incontro con Gesù. Nel nostro linguaggio sembra quasi scomparsa questa espressione. Forse ai nostri orecchi l'espressione pare avere risonanze vagamente romantiche. Si preferisce parlare di incontro ecclesiale o comunitario. Non si tratta di romanticismo o di spiritualismo, ma di prendere

coscienza che senza il "tu" a Cristo non siamo cristiani e diventa impossibile il "noi" della Chiesa. L'incontro personale è semplicemente ciò che Gesù vuole: *Vieni e seguimi*.

Abbiamo bisogno di riascoltare questo invito e di rispondere personalmente. È Gesù l'*Euangelion*, il Vangelo, la lieta e gioiosa notizia. La parola 'Vangelo' fa la sua prima comparsa sulla bocca stessa di Gesù. L'evangelista Marco, all'inizio del suo racconto, riassume il messaggio che Gesù andava predicando nelle città e villaggi dove si recava dopo il suo battesimo nel Giordano con queste parole:

"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (*Mc* 1, 14-15).

20. Per Papa Francesco la nostra umanità, anche se segnata dalle tante ferite e dal peccato, ritrova la sua identità incontrando il volto di Gesù. La nostra vita viene riscoperta e ritrovata nella sua dignità grazie alla luce del volto di Cristo: il volto dell'Amore misericordioso illumina i nostri volti e svela la verità della nostra umanità. Risuonino dentro di noi le toccanti parole di Papa Francesco nel discorso del 10 novembre 2015 nella cattedrale di Firenze:

“Nella luce di questo Giudice di misericordia (*l'Ecce Homo* della cupola del Brunelleschi, in cui Gesù, assiso sul trono del giudice, rifiuta la spada che un angelo gli porta e solleva la mano destra mostrando i segni della passione), le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericaordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?»» (Mt 16,15).

L'incontro e la cultura dell'incontro

21. Incontrare Gesù dà gioia, luce e senso alla nostra vita e ci rende capaci di offrire speranza alla vita dei fratelli e delle sorelle:

“Tutti siamo chiamati a offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là

delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri" (EG 121).

22. Alla luce del pressante invito a rinnovare l'incontro personale con Gesù, possiamo comprendere meglio la sollecitazione altrettanto insistita di Papa Francesco sulla cultura dell'incontro. Ricordiamo quanto ha detto alla Giornata mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, nel 2013. Ha chiesto ai giovani di:

"essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi, imponendo le 'nostre verità', ma bensì dall'umile e felice certezza che chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla" (27 luglio 2013).

Alla GMG di Cracovia, nel 2016, Francesco ha detto:

"Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù".

Da questo incontro con Gesù, ha inizio l'avventura del cristiano:

"lanciarsi nell'avventura della misericordia, lanciarsi nell'avventura di costruire ponti e abbattere muri (recinti e reti); lanciarsi nell'avventura di soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più un senso per la sua vita".

Francesco si rivolge direttamente ai giovani della GMG, ma le sue parole arrivano a ciascuno di noi e a tutta la nostra comunità ecclesiale:

"Vuoi una vita piena, volete sentire la forza che vi faccia vivi, pieni? Per essere pieni, per avere una forza rinnovata, c'è una risposta; non è una cosa, non è un oggetto, è una persona ed è viva, si chiama Gesù Cristo".

23. Dalle parole e dai gesti di Papa Francesco, cogliamo la valenza che egli attribuisce all'incontro con Gesù e alla cultura dell'incontro: si potrebbe affermare che il costante e insistito richiamo all'incontro possa essere considerato come il filo rosso del suo insegnamento. Fino a prestarsi, a volte, all'incomprensione o alla critica. Ma i suoi gesti hanno un significato alto, un valore simbolico che sono tipici di quel "pensiero aperto" o "pensiero in movimento", espressione con cui egli stesso, in una intervista, ha caratterizzato il suo modo di pensare e di operare.

D'altronde, l'apertura all'incontro e quindi, l'elaborazione di una cultura dell'incontro, sono dimensioni e caratteristiche genuinamente umane e cristiane. Nel senso che noi siamo strutturalmente orientati alla relazione, alla scoperta dell'altro, al dialogo, all'interazione. Appartiene alla natura più intima dell'essere umano aprirsi all'altro, uscire da se stessi, disponibili ad accogliere il dono dell'altro e a favorire una gratuita reciprocità. Il fondamento di questa apertura, nella luce del Vangelo, sta nella vita nuova che ci è stata donata, poggia sull'incontro originario che ha cambiato la nostra esistenza, un incontro che sempre deve essere custodito e rinnovato. È l'incontro con Cristo il fondamento della vita nuova e dell'impegno serio e costante per favorire la crescita della cultura dell'incontro.

CONCLUSIONE

24. Carissimi fratelli e sorelle, concludo questa breve lettera ricordando la gioiosa esperienza del Giubileo della Misericordia. È stata una grande grazia del Signore e sono certo che questo dono non finirà con la chiusura del Giubileo il prossimo 13 novembre, solennità di Cristo Re. Papa Francesco ha voluto questo Anno Santo per la Chiesa e per tutta l'umanità. In questo momento di cambiamenti epocali, con livelli di violenza e di crudeltà molto elevati e con fenomeni sociali complessi e spesso incontrollabili, la Chiesa "è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio".

L'esperienza della misericordia di Dio, che ha toccato i nostri cuori, ci rende più umili e più forti. Più umili, innanzi tutto, consapevoli che tutti siamo bisognosi della misericordia del Signore. La sua tenerezza rende il nostro cuore compassionevole, sensibile alle esperienze della vita e alle profonde ferite di tanti fratelli che hanno bisogno, come tutti noi, di comprensione, di perdono, di amore. Ma l'esperienza della tenerezza del Signore ci rende anche più forti, perché ci aiuta a lasciare da parte il pessimismo sterile, ad abbandonare quella "mondanità spirituale" che tutto rovina. Toccati dalla misericordia di Dio e rinnovati dai gesti e dalle opere di misericordia – "la misericordia è un cammino che parte dal cuore per arrivare alle mani" (*Udienza generale* del 10 agosto

2016), ossia azione, cura dell'altro, della sua sofferenza –, lasciamoci ispirare e illuminare dalla meta alta che il Papa ci indica con il suo pressante richiamo ad avere atteggiamenti evangelici, a operare scelte coerenti, a fare il primo passo per diventare una Chiesa in uscita.

25. Anche la Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia, cui hanno partecipato più di 500 giovani della diocesi, merita di essere ricordata. Accompagnati da tredici nostri sacerdoti e da molti educatori, è stata un'esperienza entusiasmante. Ringrazio i giovani che hanno direttamente partecipato e quelli che hanno seguito da casa l'evento, ringrazio i sacerdoti e gli educatori, ringrazio le famiglie che hanno osato sfidare la paura. Se già fin dall'inizio, la GMG è stata pensata come un grande pellegrinaggio dei giovani, in questa particolare occasione, nell'Anno della Misericordia e con il passaggio dalla Porta Santa del santuario della Divina Misericordia, abbiamo avuto una più viva consapevolezza di partecipare a un vero e proprio "pellegrinaggio di fede e di fraternità", come ha detto Papa Francesco. Con lui, con i molti vescovi, con i sacerdoti e gli educatori, rendiamo grazie al Signore per questo evento di grazia e ringraziamo i giovani per la loro testimonianza di preghiera, di accoglienza, di fraternità, di capacità di sopportare le fatiche e le difficoltà.

"É bello, e mi conforta il cuore, vedervi così esuberanti": faccio mia questa gioiosa esclamazione di Papa Francesco e invito tutti coloro che hanno partecipato a diffondere con en-

tusiasmo il messaggio di Cracovia. Così l'evento della GMG arriva a toccare alcune corde del cuore di tutti i giovani, coinvolgendoli nell'incontro con l'amore del Signore che apre alla speranza e dà senso a tutta la realtà.

"Finalmente ci incontriamo!", ha detto Papa Francesco nel saluto di accoglienza, auspicando che la Chiesa e il mondo imparino dai giovani a riscoprire la fiducia nella Misericordia del Padre:

"La Chiesa oggi vi guarda – direi di più: il mondo oggi vi guarda – e vuole imparare da voi, per rinnovare la sua fiducia nella Misericordia del Padre che ha il volto sempre giovane e non smette di invitarci a far parte del suo Regno".

26. Come discepoli di Gesù, siamo annunciatori e testimoni del suo Vangelo. Con il dono del suo Spirito, Cristo parla e agisce in noi e per mezzo di noi. Più la nostra vita è conforme a quella di Gesù, tanto più diventiamo capaci di testimonianza gioiosa. Lo Spirito è la forza che rende possibile e autentico questo legame, facendo della biografia di ogni testimone del Vangelo un riflesso di quella di Gesù.

È questa la missione a noi affidata. La nostra Chiesa, mossa dallo Spirito e docile al suo soffio vitale, possa sempre contemplare il volto di Gesù e camminare nel travaglio della storia umana, prestando ascolto alla voce di chi è stanco e sfiduciato e curando chi è ferito. È la grazia che, come popolo

del Signore, invochiamo, certi dell'intercessione dalla Vergine Maria, che, come ci insegna il Concilio Vaticano II, "con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata" (*Lumen Gentium* 62).

+ Gianni Ambrosio, vescovo

Piacenza, 28 agosto 2016, memoria di sant'Agostino

*Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

